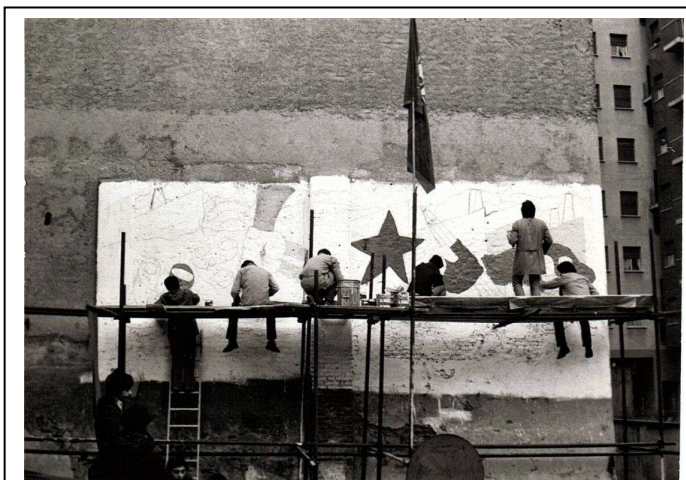


Paolo Rausa

LA BRIGADA PABLO NERUDA RACCONTA IL GOLPE CILENO SUL MURALE DI SAN GIULIANO MILANESE NEL 1975

Questo articolo, scritto da Paolo Rausa, ricalca le parole di un fuoriuscito cileno appartenente alla Brigata Pablo Neruda stabilitasi a S.Giuliano Milanese.

Quell'11 settembre 1973 tremò la terra, almeno quella cilena. Per le cannonate che piombavano dalle navi e dagli aerei. Le forze armate avevano sferrato un attacco per terra, per cielo e per mare contro i simboli del cambiamento, gli edifici in cui il Presidente **Salvador Allende** aveva iniziato l'esperienza di *Unidad Popular*. Gli ultimi, i poveri, i miseri, i derelitti della società cilena avevano trovato finalmente udienza e ascolto in questo Presidente. La baia di Valparaíso fu chiusa dalla flotta panamericana e cominciarono a fischiare le granate che dalle cannoniere centravano gli edifici pubblici.



1975: La Brigada Pablo Neruda lavora ad un murale a San Giuliano Milanese (nell'ultima pagina di questo stesso articolo potete vedere quest'opera conclusa)

Il Presidente, a Santiago, fu subito avvertito e si precipitò alla *Moneda*, il suo Palazzo, anzi il Palazzo dove esercitava la carica in nome del popolo. Le avvisaglie della reazione armata per la verità si erano già manifestate in tutto il paese. **Le classi aristocratiche e la borghesia mal tolleravano la politica egualitaria di Allende.** Avevano messo in ginocchio il paese, specialmente i camionisti che si rifiutavano di far transitare le merci lungo la cordigliera andina. Tutto era paralizzato. Nessuno però avrebbe previsto una reazione così rabbiosa e sanguinaria.

La capitale fu messa a ferro e fuoco, la *Moneda* bombardata, il Presidente si fece dare il fucile e l'elmo e attese sulle barricate del Palazzo la furia devastatrice degli aerei che seminavano morte. *Guernica!* Stava accadendo una replica del massacro dei repubblicani spagnoli in terra di Cile. Una bomba dietro l'altra, i colpi centravano gli obiettivi sollevando nuvole di fumo e lasciandosi dietro morte e distruzione. Così cadde gloriosamente il Presidente Salvador Allende.

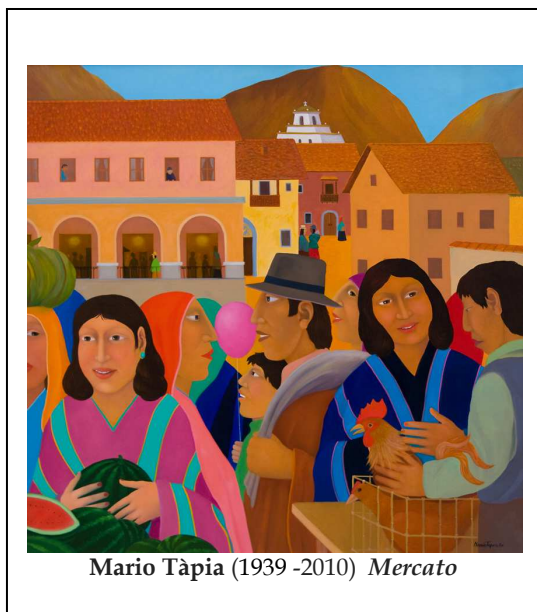
Mentre il comando unificato militare, sotto la guida del generale **Augusto Pinochet**, imponeva la legge marziale, l'esercito con tutti i mezzi di cui disponeva faceva retate e uccideva i cittadini che mostravano un minimo segno di ribellione, per strada, con raffiche di mitra, al minimo movimento sospetto. Si dava la caccia al socialista, al comunista, all'intellettuale, al musicista che con le sue canzoni aveva espresso simpatie verso il popolo oppresso. Chi circolava per strada veniva prelevato senza ragioni e condotto nelle prigioni di massa. Allo scopo erano utilizzati stadi e navi da guerra.

e-Storia

Tutto precipitò in così poco tempo che non avemmo neanche il tempo di riflettere. La ferocia dei **militari non risparmiò nessuno** e non si limitò a imprigionare gli oppositori, ma per scherno arrivò a pianificare la tortura di massa e le mutilazioni degli organi vitali, espressione e strumento dell'arte, come al cantante **Victor Jara**, a cui i militari tagliarono le dita per impedirgli di continuare a suonare la chitarra e poi lo fucilarono senza processo, solo perché era riconosciuto come un simbolo del '*poder popular*'.

Molti di noi scomparvero e divennero '*desaparecidos*', pochi riuscirono a nascondersi e a cercare la via di fuga dal paese con i mezzi di fortuna. Con i nostri amici avevamo sostenuto il governo di *Unidad Popular* in tutti i modi possibili, financo con i murales. Realizzavamo su grandi pareti delle immense immagini in cui il popolo, in tutte le espressioni e contando sulla solidarietà di classe, riusciva a sconfiggere il fascismo o la destra reazionaria. Era quella la nostra propaganda semplice, ma efficace. Parlavamo il linguaggio del popolo e il popolo ci capiva e ci appoggiava e poi non possedevamo televisioni o mezzi di comunicazione di massa.

Gli oppositori al regime perirono massacrati, furono fatti scomparire e alcuni di noi che riuscirono a scappare presero mille strade nel mondo, come rivoli di un fiume sbarrato che cercano la strada del mare.



Noi giungemmo in Italia, nel nord. Molti si commossero della nostra sorte e organizzavano manifestazioni in nostro sostegno. Avevano seguito con simpatia il nostro esperimento politico, che vedevano miseramente e tragicamente naufragare per la violenza dei militari sostenuti dagli Stati Uniti d'America, che temevano come contagioso per tutto il Sud-America il nostro tentativo di amministrare il potere dalla parte del popolo.

Si rese necessario affermare anche qui in Italia i nostri valori e la nostra visione del mondo. Andavamo in giro nei vari paesi a raccontare la nostra esperienza politica e la ferocia del regime militare. Capitammo anche a San Giuliano Milanese io, Lucy, Francisca, Cesar, Salvador, Victor e altri, dove incontrammo il grande pittore cileno già fuoriuscito, **Mario Tàpia** (1939-2010), residente per lungo tempo a San Giuliano.

Scultore, ceramista e maestro d'arte, era con la pittura però che aveva raggiunto la sua vetta artistica perché aveva saputo incarnare nelle schermate dei murales le visioni di un mondo andino alla ricerca della innocenza perduta, dove il pueblo brulicante faceva da pendant ad una natura sempre forte, ossessiva, madre da amare e da rispettare. Sullo sfondo il mito delle origini con i colori sovrapposti in un caleidoscopio che si perdeva e si ritrovava nella nostra anima di cileni.

Un suo imponente murale è esposto nella sala Previato della Biblioteca Comunale. E' il racconto della storia di un popolo, quello andino, orgoglioso della propria cultura e delle proprie radici, ma calpestato dall'invasore ispanico rappresentato da don Cristobal, che antepone la croce sottomette tutto.

e-Storia

La nostra Brigata, denominata 'Pablo Neruda' in onore del grande poeta cileno premio Nobel per la letteratura, fu invitata nel 1975 dai giovani democratici del paese a lasciare un segno sulla parete abbastanza ampia di un edificio basso. Accettammo con entusiasmo perché così avremmo stabilito un legame duraturo fra la nostra cultura e la nostra lotta con quelle dei nostri amici, studenti e lavoratori, che manifestavano in Italia per superare le condizioni di miseria e di sfruttamento e per la conquista dei diritti fondamentali al lavoro, alla giustizia, alla salute e alla cultura che anche qui per molto tempo erano stati negati, come da noi in Cile, dove il regime militare risentiva della forma e della organizzazione fascista.

Ci chiedemmo come fosse possibile superare questa situazione in una prospettiva di progresso sociale. Studiammo allora delle figure di studenti e di lavoratori che impugnavano una stella, una chitarra e un fiore, usati come armi con cui abbattere la dittatura rappresentata dalle bombe lanciate dagli aerei sui propri cittadini e sui palazzi pubblici.

Presto realizzammo il cartone e ci mettemmo al lavoro. La scena si configurava in tutta la sua potenza espressiva, tanto più che era sostenuta dallo slogan che aveva fatto la fortuna del governo di *Unidad Popular* e a cui si ispirava il ritorno alla democrazia in Cile, possibile solo con l'unione delle forze popolari: 'El pueblo unido jamás será vencido'. Era il 1975.

Potevamo essere orgogliosi di noi. L'effetto era veramente entusiasmante. Diverse generazioni di giovani si sarebbero ispirate a questa idea, lo sapevamo. Certo il tempo l'avrebbe in parte rovinato, per questo di tanto in tanto sarebbe stato necessario un suo recupero. Mi sembra che ora si stiano muovendo per riportare il murales al suo splendore iniziale. Ci contiamo che accada, in nome di quei principi a cui è ispirato: libertà, democrazia e partecipazione!



Brigata Pablo Neruda
Murale sul golpe cileno

STORIA E NARRAZIONI

In questo articolo si fa riferimento a Victor Jara. Suggeriamo la sua ultima composizione artistica.

Una canzone

<http://www.antiwarsongs.org>

Estadio Chile

di Victor Jara,
Versione italiana di
Riccardo Venturi, 2002

L'11 settembre 1973 Víctor Jara cantautore, poeta, regista teatrale arrestato dai militari di Pinochet, rinchiuso e poi assassinato in un piccolo palazzetto dello sport detto "Estadio Chile".
Víctor Jara, con mezzi di fortuna, continuò a comporre canzoni e poesie. Questa è la sua ultima. canzone, recante data 23 settembre 1973 che, probabilmente, è anche la data della sua morte.
Un testo, poi musicato e cantato in inglese da Pete Seeger. Nel sito il testo è riportato in quattro lingue: spagnolo, italiano, inglese, tedesco.